

# Segnalazioni archeologiche in Territorio di Santa Ninfa

di

**Giovanni Mannino**

L'occasione di parlare del territorio di S. Ninfa mi viene offerta da alcune segnalazioni ricevute dalla Associazione « B. Pace » di Salemi, dal Sig. Pietro Leggio di S. Ninfa e dal Dr. Gioacchino Falsone di Poggioreale; esse giungono particolarmente propizie in quanto, com'è noto, l'area in questione è pressochè sconosciuta.

In un primo momento avevo pensato di verificare prima le varie segnalazioni e compiere ulteriori ricerche per poi darle, compiute le necessarie informazioni, una completa documentazione. Questo programma anche se modesto mi richiedeva un certo impegno, di tempo, che non avrei potuto dedicare occupato altrove in altre ricerche. Dovendo per il

momento rinunciare alle ricerche sul terreno e non vedendo l'opportunità di celare le preziose informazioni ricevute, destinate col tempo all'oblio, ritengo opportuno divulgare le notizie avute dando la possibilità ad altri ricercatori, più disponibili di me, di proseguire le indagini.

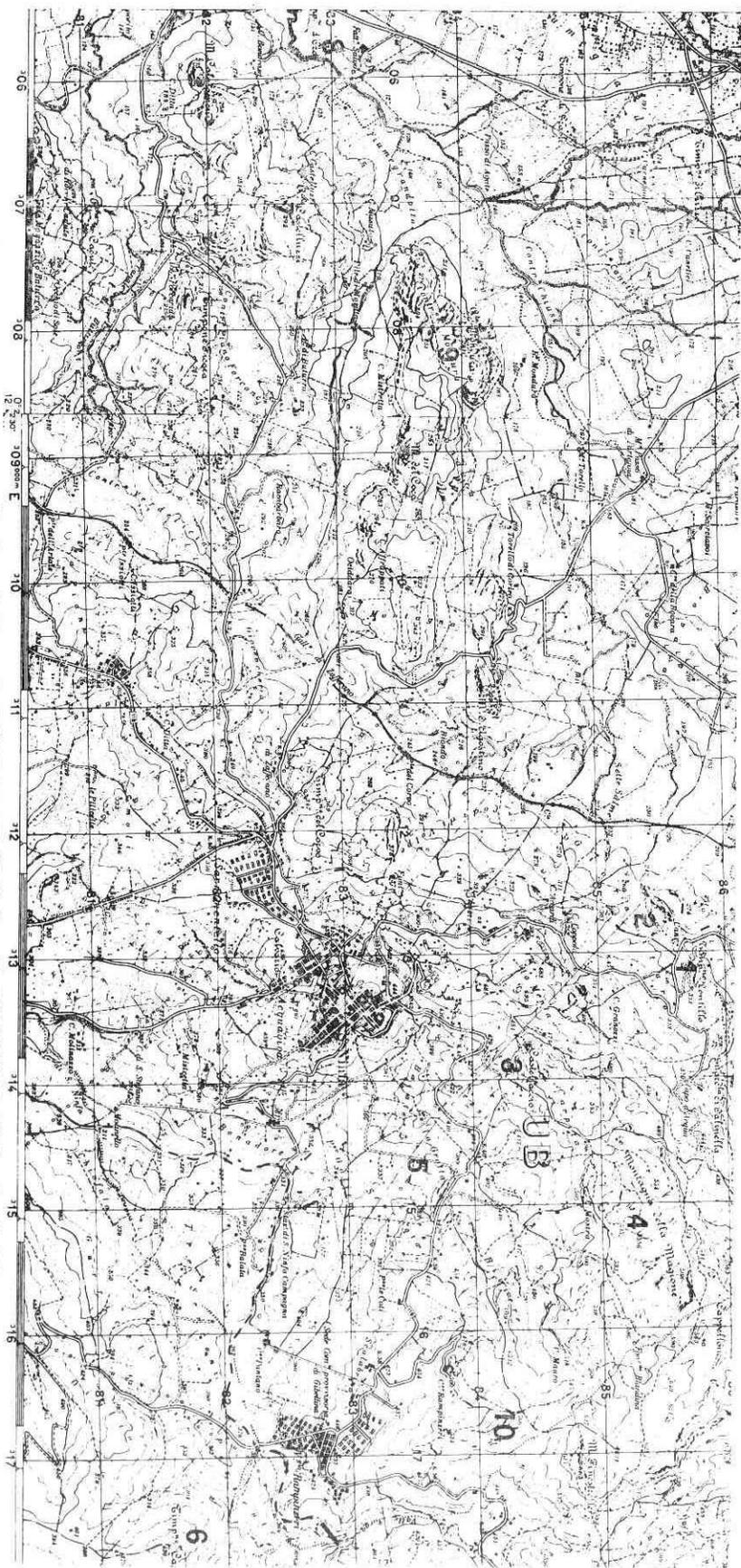
Delle segnalazioni avute di una soltanto ho potuto occuparmene personalmente e di questa riferirò più diffusamente per primo, delle altre mi limiterò a dare un semplice elenco nel quale riporterò specialmente qualche dato utile per rintracciare la località in questione.

1 - Nel febbraio del 1973, accompagnato dagli amici Spa-

gnolo e Scimemi, ho compiuto l'esplorazione del Timpone Pontillo (fig. 1, 1), nel quale la « B. Pace » mi aveva segnalato alcune tombe, per raccogliere le poche testimonianze superstiti dall'assalto delle pale meccaniche che in breve tempo avevano divorato una grossa fetta della collina per trarne materiale di riempimento per la vicina autostrada Salemi-Mazara del Vallo.

Il Timpone Pontillo è un piccolo rilievo (m. 313) che si eleva a monte della cantoniera sulla rotabile Salemi - S. Ninfa, a forma di piccola dorsale diretta da Ovest ad Est. Le tombe sono scavate nel versante meridionale lungo una terrazza ora profondamente alterata dai lavori di scavo ed utilizzata

Fig. 1 — Particolare dalle carte I.G.M. F.º 257 II N. O. e F.º 257 II N. E. (Saerni e S. Ninfa)



come piano di cava. Trattasi di una dozzina di tombe a « grotticella » con ingressi di forma diversa, legata alla conformazione del terreno. Alcuni ingressi erano certamente a *dromos* più o meno lungo in relazione alla pendenza della costa, altri ne erano privi; da un portello grossolanamente sagomato, causa la cattiva qualità della roccia, si passava direttamente alla cella a pianta più o meno circolare e con tetto emisferico.

Gli inumati sembra non fossero molto numerosi, forse quattro o cinque per ciascuna tomba, depositi di fianco lungo l'arco della camera, rannicchiati. Queste osservazioni le ho potuto compiere grazie alla presenza in alcune tombe di deposito in posto.

Una tomba ha restituito un piccolo bicchiere (fig. 3 b), perfettamente integro, sfuggito ai saccheggiatori perchè nascosto tra un cranio e la parete rocciosa della cella (1).

Nella parte più occidentale della collina, quasi alla sommità di un canaloncino, ho svuotato una tomba rinvenuta totalmente interrata che avevo creduto in un primo momento soltanto danneggiata dalla pala meccanica ma non violata. Lo scavo mi ha rivelato invece

1) Identico al bicchiere p. 60 della sepoltura 46 della Palombara a M. Dessueri. P. Orsi. Le necropoli sicule di Pantalica e M. Dessueri. Monumenti antichi dei Lincei, Roma 1913, vol. XXI, col 91, tav. XXI.

che la tomba era stata prima raggiunta dal mezzo meccanico che aveva distrutto parte del *dromos* e della volta della cella, poi saccheggiata e successivamente rinterrata nel corso di una recente alluvione. Lo scavo della tomba (fig. 2) malgrado queste premesse si è rivelato molto utile perchè ha permesso di rilevare una tomba di forma inconsueta, a due celle, e di recuperare elementi per la datazione.

Liberata la cavità dal riempimento recente ho potuto osservare che essa era stata sca-

vata vandalicamente e che il riempimento antico, compreso il corredo, era stato gettato all'esterno. Esso in seguito alla recente alluvione aveva subito un trasporto a valle di diverse decine di metri. Del corredo frantumato ne ho potuto seguire le tracce, e raccogliere le briciole, per un'area molto vasta. Non v'è dubbio di ciò perchè frammenti raccolti all'esterno si compongono con quelli raccolti in posto nella cella.

Il materiale che ho recuperato è il seguente:

1) Coppa (fig. 3 a) con baci-

no di forma conica, labbro rientrante che forma carena, su alto gambo e piede a tromba. Alla base del gambo sono graffite tre rozze linee anulari. Alt. cm. 18,5 (2 - 3).

2) Cinque frammenti di labbro appartenenti ad altrettante coppe del tipo precedente

2) G. Mannino. La necropoli preistorica di S. Ciro. Sicilia Archeologica. Trapani 1970, n. 12, fig. 4, 1.

3) P. Orsi op. cit. sep. 241; tav. VIII n. 54; sep. 59, tav. XIX n. 39.

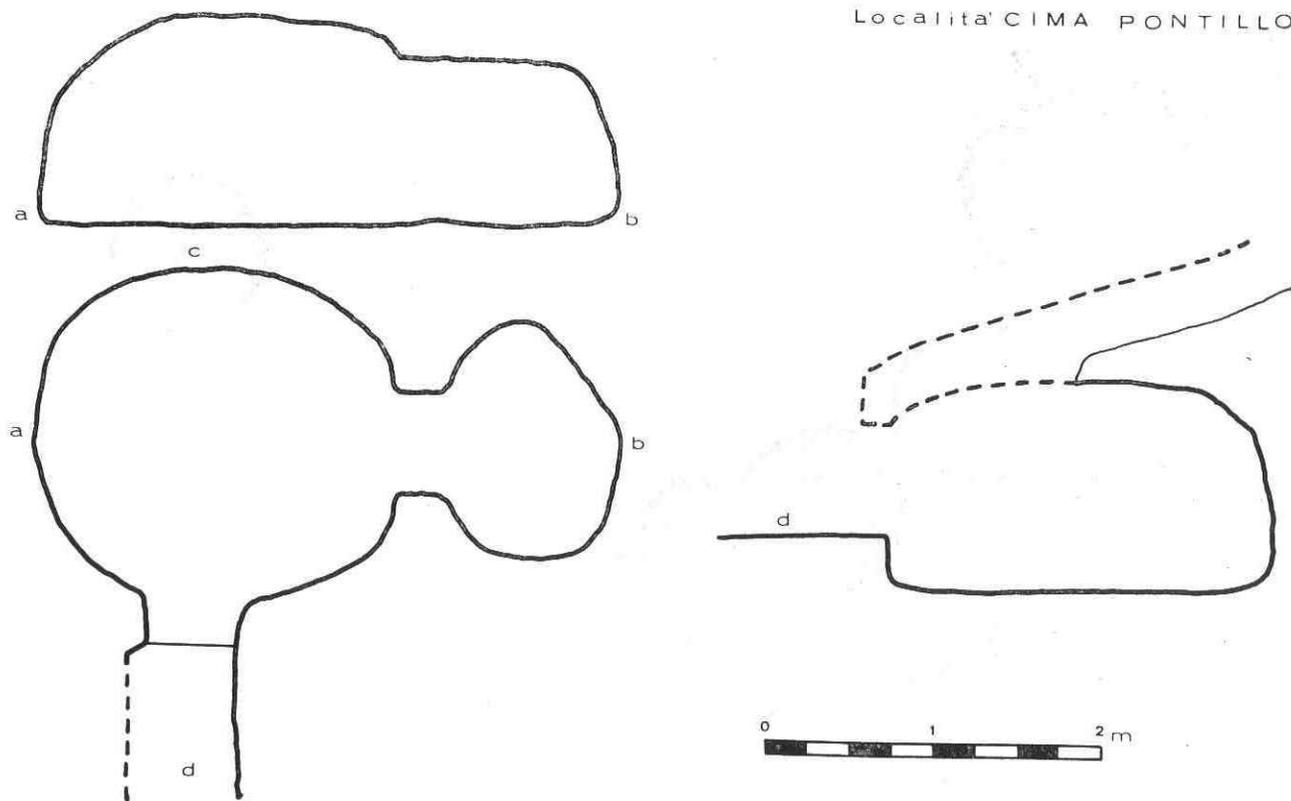


Fig. 2 — Santa Ninfa - Timpone Pontillo - Pianta e sezioni di una tomba

due delle quali con linguette applicate lungo la carena (4).

3) Cinque frammenti appartenenti ad una grande coppa con bacino a calotta del tipo su altissimo gambo tubolare e piede a tromba, con labbro spianato e percorso da un sottile solco (5).

4) Un frammento appartenente ad un grosso piede a tromba.

5) Un frammento di grossa ansa a nastro con insellatura sul dorso.

6) Un frammento di ansa a ponte.

7) Sei frammenti appartenenti a due grossolane lampade a « piattello ».

8) Nove frammenti appartenenti ad un vaso con coperchio del quale dò la ricostruzione alla fig. 3 c.

Trattasi di materiale omogeneo che trova riscontro con materiali della Sicilia Orientale, particolarmente con la cultura di Pantalica - Dessucri. L'accostamento con materiali tanto lontani tra loro non autorizza a pensare alle tanto abusate « importazioni » ma è soltanto dovuto alla maggiore conoscenza archeologica di quella parte dell'isola. Gradatamente, progredendo le ricerche anche nella parte occidentale — devastazioni permettendo — non sarà più necessario ricorrere a confronti fra luoghi lontani centinaia di chilometri.

Per quanto riguarda la cultura di Pantalica, ora intesa in senso lato, chiamata in causa per la necropoli di Timpone Pontillo, già il De Gregorio segnalava nel 1917 nella zona centro occidentale dei materiali che avrebbero dovuto suggerire, sin da allora, di non considerare questa cultura esclusiva della cuspide orientale. Trattasi di alcune coppe su alto gambo e piede svasato e lampade a « piattello » provenienti da Naro, S. Angelo Muxaro e da altre località dell'agrigentino (6). Altre notizie riguardanti il territorio di Agrigento, per quanto mi risulta, sono del 1968 (7). Trattasi di poche testimonianze, modeste, ma ancora più indicative delle precedenti che andrebbero più attentamente ricercate e studiate.

Per quanto riguarda l'area occidentale le conoscenze sono recentissime, del 1970 anno in cui la Soprintendenza di Palermo, su segnalazione della « B. Pace », iniziò alcuni scavi nelle contrade di S. Ciro e nella montagna della Mokarta in territorio di Salemi ed allo « Stretto » ed a Torre Donzelli in territorio di Partanna.

I risultati hanno superato le più rosee aspettative. Della tomba di S. Ciro ho riferito su queste stesse colonne (2), delle altre località, di gran lunga più interessanti, provvederò a farlo tra breve.

In attesa di ulteriori elementi di giudizio la tomba di Timpone Pontillo può assegnar-

si, sulla scorta dei paralleli riportati, al XIII - XII sec. av. Cr.

2 - Contrada Ciaramitaro - E' situata a circa 2 km. Nord da S. Ninfa, a valle del km. 46 - 47 della rotabile Salemi - S. Ninfa. Vi si raccolgono per un raggio piuttosto ampio, e specialmente in prossimità di una piccola cresta rocciosa a Nord non lontana dal Timpone Pontillo, frammenti attribuibili genericamente ad età romana.

3 - Castellaccio - Giace a circa un chilometro Nord dal vecchio centro abitato. Vi si raccolgono frammenti di tipo indigeno, acromi e con decorazione dipinta, incisa ed impressa, databili al VI - V sec. av. Cr.

Il G.A.P. durante una ricognizione effettuata, su mio suggerimento, la scorsa estate (8)

4) G. Mannino op. cit. fig. 4, 2.

5) Queste coppe sono largamente presenti a Mokarta ed a Torre Donzelli. Nella Sicilia Orientale è presente soltanto un tipo più basso col bacino a corpo piuttosto conico. Vedi P. Orsi tav. citate.

6) A. De Gregorio. Iconografia delle collezioni preistoriche della Sicilia, Palermo 1917, tav. XIII n. 8 a 11; tav. XXXIII n. 1 e 2; tav. LIX n. 9 a 11; tav. LXIV n. 5 e 6.

7) E. De Miro. Preistoria dell'agrigentino, recenti ricerche ed acquisizioni. Atti XI - XII riunione scientifica dell'Istituto di Preistoria e Protostoria. Firenze 1968; pag. 125 e seg.

8) B. Todaro. Attività di ricognizione del Gruppo Archeologico Palermitano. Sicilia Archeologica. Trapani 1973, n. 21 - 22, pag. 66.

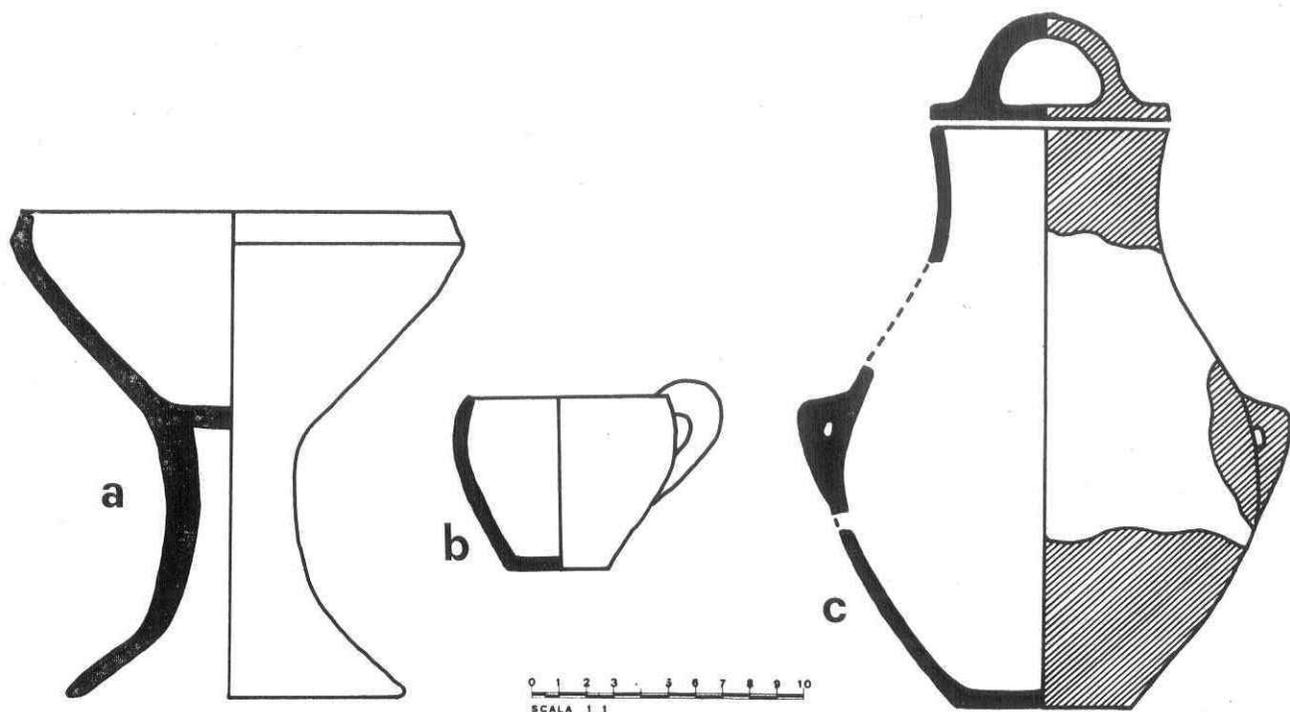


Fig. 3 — Timpone Pontillo - Vasi recuperati

vi rinvenne anche del materiale litico: rifiuti di lavorazione e qualche frammento di lama di selce, che attesterebbero sia pure vagamente un insediamento preistorico del quale però, alla luce dei pochi elementi emersi, non è possibile valutare l'importanza e l'età.

4 - Montagna della Magione - E' situata a Nord Est del Castellaccio ed a circa due chilometri Nord da S. Ninfa; località collinare nella quale emergono qua e là pareti rocciose. Il materiale segnalato è di età romana o più tarda.

5 - Contrada « la Grotta » - Si trova a circa un chilometro

Nord Est dall'abitato. In luogo piuttosto pianeggiante vi sarebbero un gruppo di tombe a fossa scavate nella roccia.

6 - Timpone Castellazzo - Giace a circa un chilometro S-S E dal villaggio Rampizeri. E' una collina piuttosto conica con breve spianata alla sommità. Non la segnalo per avervi rinvenuto materiali di interesse archeologico né posso segnalare per la sua particolare conformazione o per la sua posizione strategica, la segnalo soltanto per quel tanto di sospettato interesse che può nascere dalla toponomastica.

7-8 - Rocche Castelluzzi - Giacciano a circa sei chilometri Ovest da S. Ninfa. Anche questa località la segnalo per la sua toponomastica e per lo stesso motivo segnalerei il Timpone d'Oro (fig. 1, 8), circa un chilometro più ad Ovest che esce però di poco dai confini di S. Ninfa e ricade in territorio di Salemi.

9 - Contrada Mondura - E' una vasta zona che racchiude la Rocca ed un ampio altipiano il cui interesse emerge già dalla sua conformazione e posizione topografica.

Per questa località sulla quale non ho mai messo piede

malgrado da molti anni pensavo di compiere un'esplorazione spinto dai motivi esposti sopra, debbo la segnalazione sia alla « B. Pace » che al Sig. Pietro Leggio di S. Ninfa che da qualche tempo svolge ricerche archeologiche in questo territorio.

Dalle informazioni ricevute ritengo non sia azzardato parlare di un centro, per quanto mi risulta sconosciuto fino ad ora, che dovrebbe interessare un arco di tempo dal III sec. a. C. al II sec. d. C. e ciò secondo i materiali ivi raccolti che mi sono stati mostrati.

10 - Ricordo infine alcuni resti di tombe a « grotticella », di

età ancora non definitivamente accertata, scavate in un cocuzolo limitrofo al confine comunale che passa vicino al Monte Finestrelle. La scoperta di queste tombe si deve a Gioacchino Falsone che conduce in questa zona ricerche sistematiche.

Altra località d'interesse archeologico, tradizionalmente assegnata a S. Ninfa, è il Monte Finestrelle ma questo giace in territorio di Gibellina. Rimando, per questo motivo, ad altra occasione di trattare questo monte ed un antico rinvenimento di vasi, ivi compiuto e pervenuti al Museo nel 1898 per dono della baronessa Ange-

la De Stefani, da me recentemente « scoperti » nei magazzini del Museo.

Concludo questa nota con un doveroso e sentito ringraziamento agli amici Spagnolo, Scimemi e Falsone ed al Sig. Pietro Leggio con l'aiuto dei quali mi è stato possibile stendere questa breve e modesta nota che ho voluto scrivere per un duplice motivo: quale primo contributo per la conoscenza del territorio di S. Ninfa ma principalmente col proponimento di stimolare l'interesse di ricerche per la conoscenza storico - archeologica di questo territorio.

**GIOVANNI MANNINO**

# IL RELITTO DI TERRASINI

di  
Gianfranco Purpura

E' trascorso, ormai, molto tempo dal momento in cui ci si rese conto per la prima volta dell'esistenza dei resti di un antico naufragio, a meno di 150 m. dalla spiaggia di Terrasini, detta « Ciucca », in località Mezza Praia, su di un fondale di pochi metri, prevalentemente sabbioso (foto nn. 1 e 2) (1).

La costruzione dei bracci del piccolo porto peschereccio di Terrasini, alterando il flusso delle correnti marine, aveva parzialmente

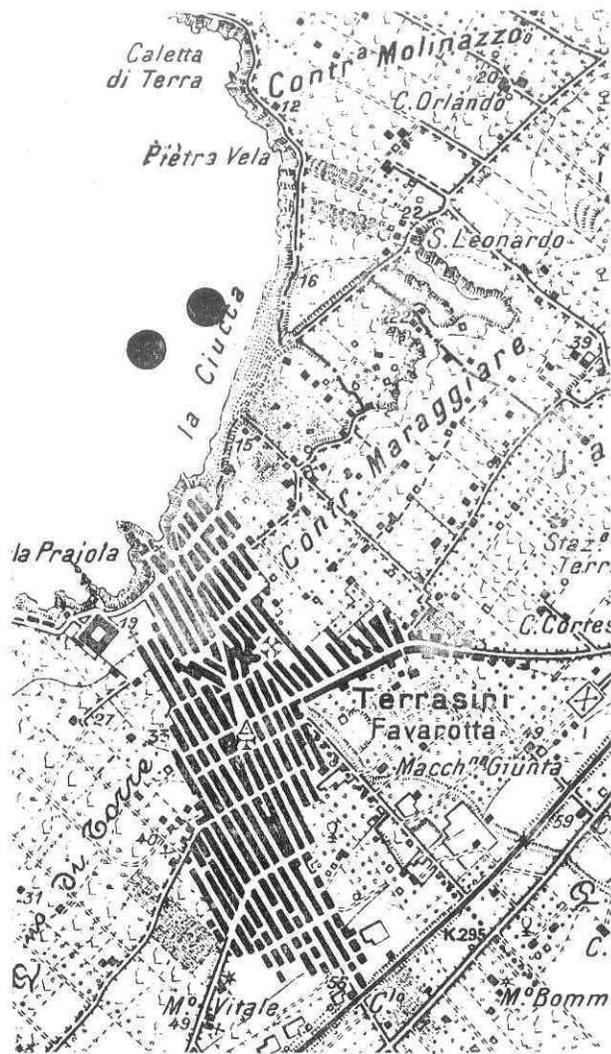


Foto n. 1 — Particolare della tavoletta I.G.M., 1:25.000  
F° 249 - III - N. E.

● - Località interessate dai rinvenimenti archeologici

dissabbiato una zona del fondale e rivelato l'esistenza di un giacimento archeologico di notevole interesse. A partire dal 1963, sino al 1966, pescatori e subacquei, operanti nella zona, recuperarono la maggior parte del materiale archeologico dissabbiato. Alcuni reperti recuperati son andati distrutti o dispersi (2).

1) Cfr. IGM, 25.000, F. 249, III, N. E.

2) Di un frammento di una lastra romana in pie-



Foto n. 2 — La spiaggia di Terrasini, detta « Ciucca », ed il moletto di recente costruzione  
 ● - Ubicazione approssimata dei rinvenimenti archeologici

La maggior parte, invece, è stata salvata e raccolta nei locali della Pro-Loce di Terrasini, in attesa di una più idonea sistemazione (3). Da anni questi reperti giacciono senza che se ne curi alcuna classificazione e pubblicazione (4).

La costruzione, poi, di un nuovo braccio del porto di Terrasini, esattamente nella zona di mare interessata ai rinvenimenti archeologici, ha definitivamente cancellato ogni traccia sul fondale del relitto in questione.

tra calcarea, con alcune lettere iniziali di un'iscrizione, che dovrebbe essere stato consegnato alla Soprintendenza, non siamo riusciti a trovare alcuna traccia, né nei registri, né nei magazzini del Museo. Si ricorda, inoltre, il recupero di una piccola accetta, o *dolabella* (cfr. SAGLIO, *D. S.*, II, 1, pp. 328 s., v. *dolabra*; WHITE, *Agricultural implements of the roman world*, Cambridge, 1967, pp. 64 ss.), conservata all'interno di un grosso grumo di pece. Si tratterebbe di uno strumento rinvenuto frequentemente dai sommozzatori sugli antichi relitti (BARNIER, *Découvertes d'outils antiques au fond de la mer*, *Atti del II Congr. Intern. d'Arch. Sottom.*, Bordighera, 1958, pp. 305 - 315; BENOIT, *Jas d'ancre et piè-*

*ces d'outillage des épaves de Provence*, *Riv. St. Liguri*, 1955, p. 128; *Épave du Grand-Conglué*, *Gallia*, XIV, suppl. a, Paris, 1961, pp. 195 s.) ed utilizzato dai *fabri navales*, cioè i carpentieri di bordo, per le frequenti riparazioni dello scafo (cfr. ROUGÉ, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris, 1966, pp. 219 s.). Ciò che resta di questo strumento — in pratica soltanto il manico ligneo, essendosi la parte metallica completamente disfatta per la mancanza di adeguata protezione — è conservato presso la Pro-Loce.

3) E' merito dell'avv. V. E. Orlando l'aver raccolto e consegnato alla Soprintendenza alle Antichità il maggior numero di reperti possibile e l'aver cercato di richiamare su di essi l'attenzione degli studiosi.

4) Su invito dell'avv. Orlando, nell'estate del 1966 due esperti subacquei, il dott. Papò e il dott. Ferri-Ricchi, effettuarono saggi di scavo con l'ausilio di una scavatrice di sabbia, adibita a sorbona, recuperando alcuni reperti archeologici. La notizia di queste ricerche apparve in MONDO SOMMERSO, *Marzo* 1966, pp. 273 s. ed in MONDO SOMMERSO, *Luglio* 1966, p. 778. Oltre a queste due brevi notizie e ad un accenno in GIUSTOLISI, *Hykkara*, Palermo, 1973, pp. 68 s., non esiste altra pubblicazione sul materiale recuperato a Terrasini.

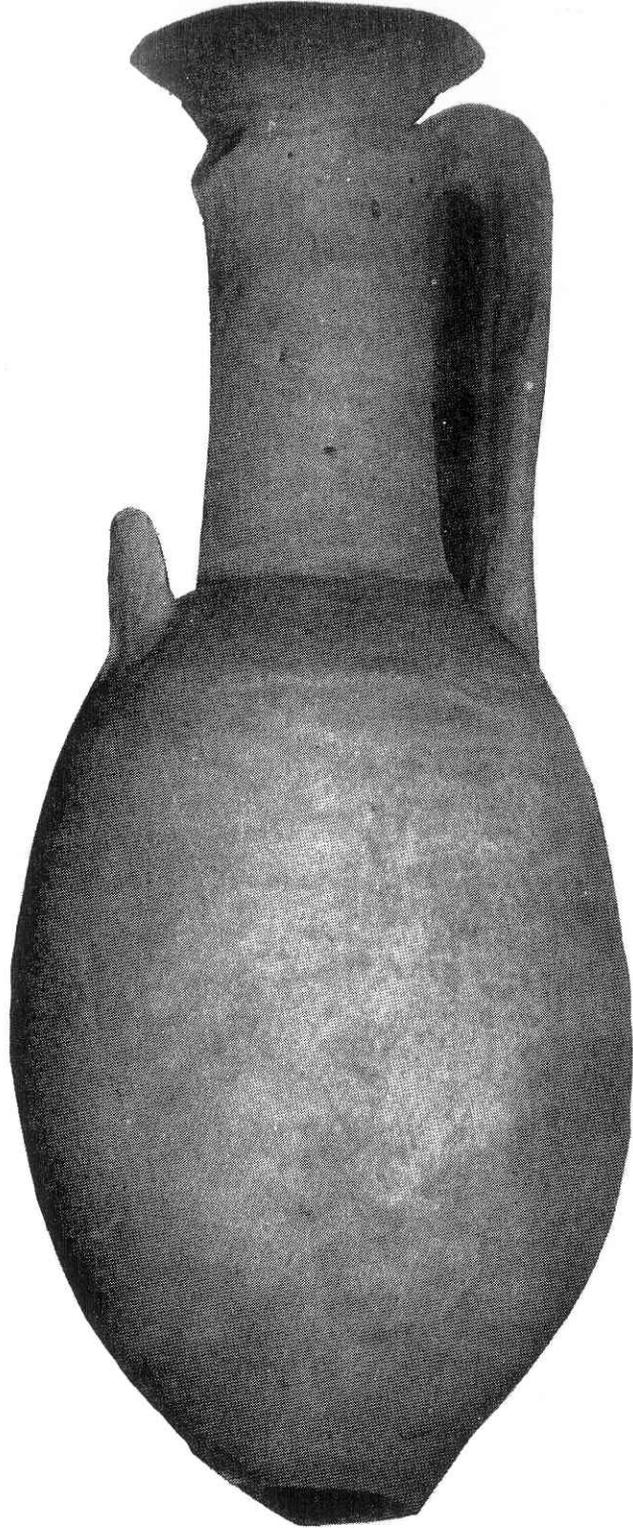


Foto n. 3 — Anfora « Dressel 7 ». Metà del I sec. d. C.  
(h. cm. 75 circa)

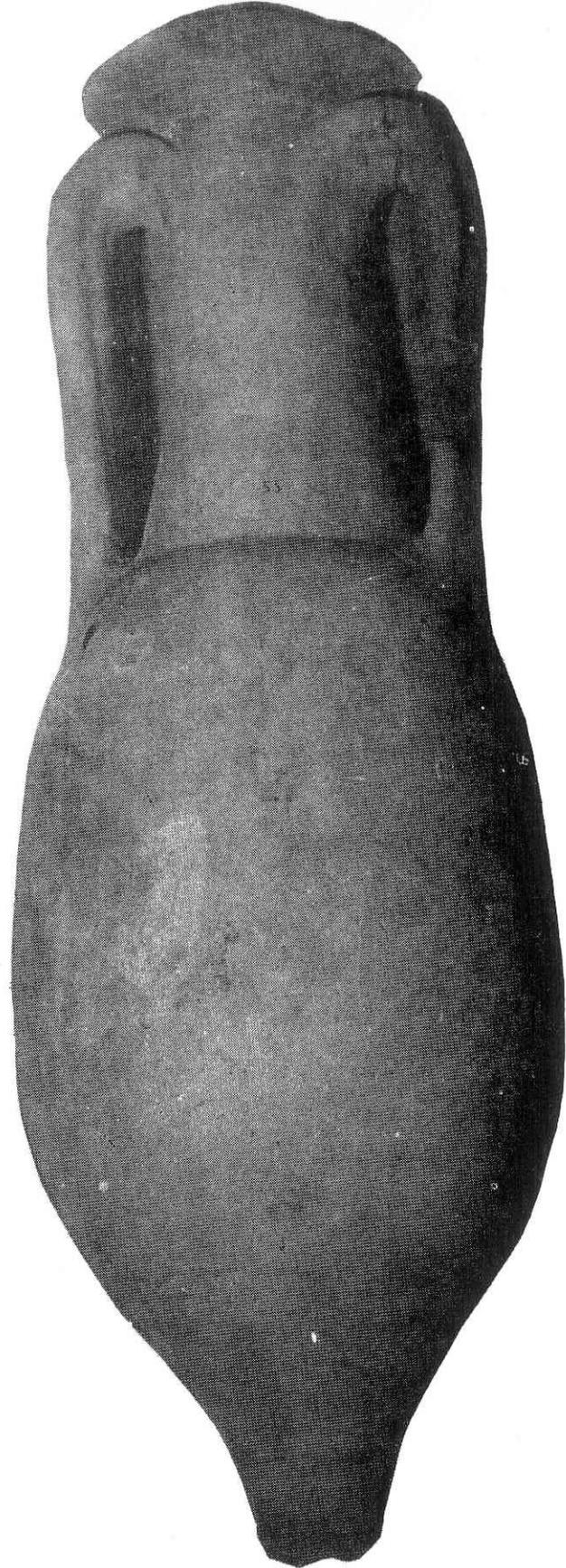


Foto n. 4 — Anfora « Dressel 8 ». Metà del I sec. d. C.  
(h. cm. 80 circa)



L'importanza dei reperti di Terrasini ha richiamato, di recente, l'attenzione del Gruppo Archeologico Palermitano, il cui lavoro di classificazione dei reperti, provenienti dal fondo del mare e raccolti nella Pro-Loce di Terrasini, ha reso possibile la stesura del presente articolo.

Il maggior numero di reperti di uno stesso tipo custoditi presso la Pro-Loce di Terrasini è rappresentato da anfore del tipo Dressel 7 e 8 (foto nn. 3 e 4): oltre 60, in discreto stato di conservazione e prive di ogni concrezione calcarea. I reperti, infatti, prima del loro recupero, erano ricoperti dalla sabbia. Numerosissimi sono i frammenti di colli, anse, piedi di anfore di questi due tipi. In nessun caso si è riscontrata traccia di iscrizioni, graffiti o bolli sulle anfore in questione, anche se non si può del tutto escluderne la presenza a causa della notevole abrasione ad opera della sabbia che le ricopriva. I bolli, infatti, su questi tipi di anfore sono rari, al contrario sono frequenti le iscrizioni (5).

Caratteristiche comuni di questi tipi di anfore sono l'orlo svasato e sagomato, le anse a nastro con profilo verticale e gomito molto stretto. Alcune presentano una scanalatura longitudinale lungo l'ansa, altre un'ansa a nastro semplice con solchi poco pronunziati. Tipica è l'argilla, che all'esterno ha quasi sempre una tinta tra il giallo ed il verdastro. In un solo caso è stato possibile rilevare un diverso tipo di argilla, tendente nettamente al rosso-arancio (6).

Tra le numerose anfore di questi due tipi conservate a Terrasini, si notano delle differenze, per altro lievi, soprattutto in rapporto alla lunghezza del collo e delle anse, al profilo della pancia ed al solco longitudinale lungo le

5) Cfr. ZEVI, *Appunti sulle anfore romane*, Arch. Class., XVIII (1966), p. 239.

6) Su questi tipi di anfore cfr. ZEVI, *op. cit.*, pp.

anse. Ciò sembrerebbe confermare la congettura, da tempo formulata (7), che alla varietà di forme non corrisponda una diversa cronologia e che tutte le forme suddette fossero quindi contemporaneamente in uso. Il periodo d'uso delle anfore in questione sembra che vada dagli inizi del regno d'Augusto, alla fine del I, inizi del II secolo d. C. (8). La mancanza di orli di forma più rigida e la prevalenza di una linea più snella inducono a supporre la datazione intorno alla metà del I sec. d. C.

Alcune anfore di tipo completamente diverso, intere e frammentate, sono presenti a Terrasini, ma si sostiene siano state recuperate in un posto diverso, forse un po' più a nord-est. Si tratta di anfore, dette da Benoit, del tipo « greco - italico », assegnabili all'incirca al III sec. a. C. (foto n. 5) (9).

Caratteristiche comuni di questo secondo tipo di anfore sono l'orlo a spigolo, le anse a sezione ovale leggermente flesse in direzione della base del collo; visibile è l'attaccatura del collo alla pancia, all'altezza della spalla. Il piede è a punta smussata, non molto lungo, l'ar-



Foto n. 6 — Graffito su anfora del tipo « Greco - italico »

gilla è rossiccia, salvo in un caso in cui è grigio-bruna. La metà superiore di una di que-

229 ss.; BELTRAN LLORIS, *Las anforas romanas en España*, Zaragoza, 1970. E' probabile che le anfore n. 7 e n. 8 della tabella Dressel siano due varianti di uno stesso tipo di anfora. Cfr. LAMBOGLIA, *Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana*, Riv. St. Liguri, XXI, 1955, p. 243.

7) ZEVI, *op. cit.*, p. 231.

8) ZEVI, *op. cit.*, p. 242.

9) UENZE, *Frühromische Amphoren als Zeitmarken in späten La Tène*, Marburg, 1958.

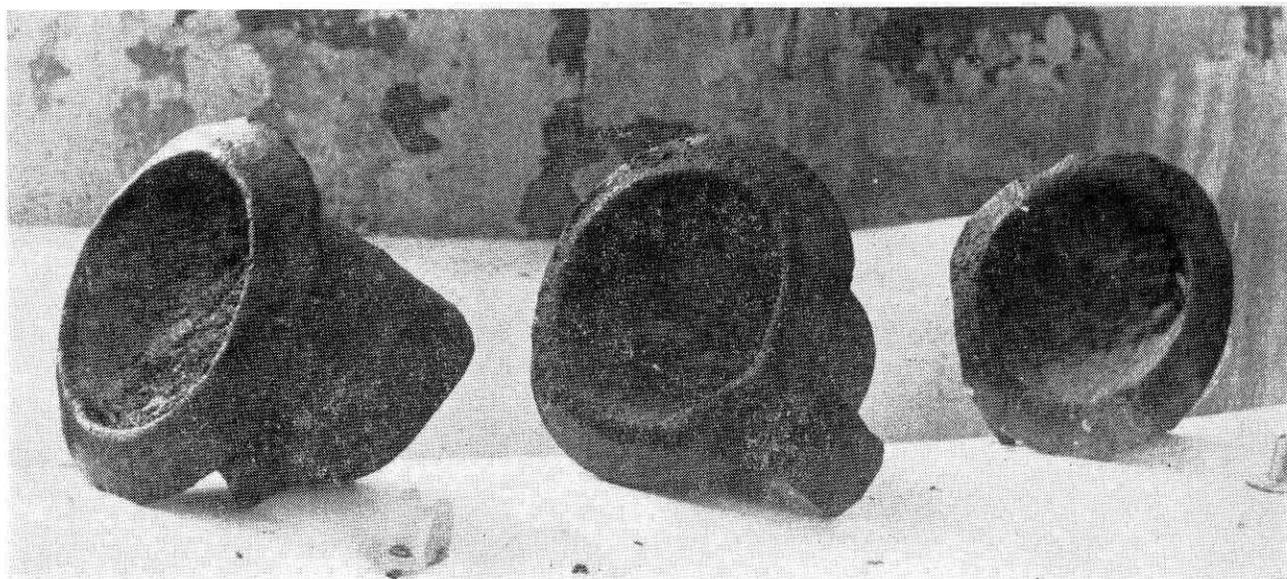


Foto n. 7 — Colli di anfore del tipo « Greco - italico », con tappi in sughero, sigillati dalla pece (diametro approssimativo dei tappi cm. 14)

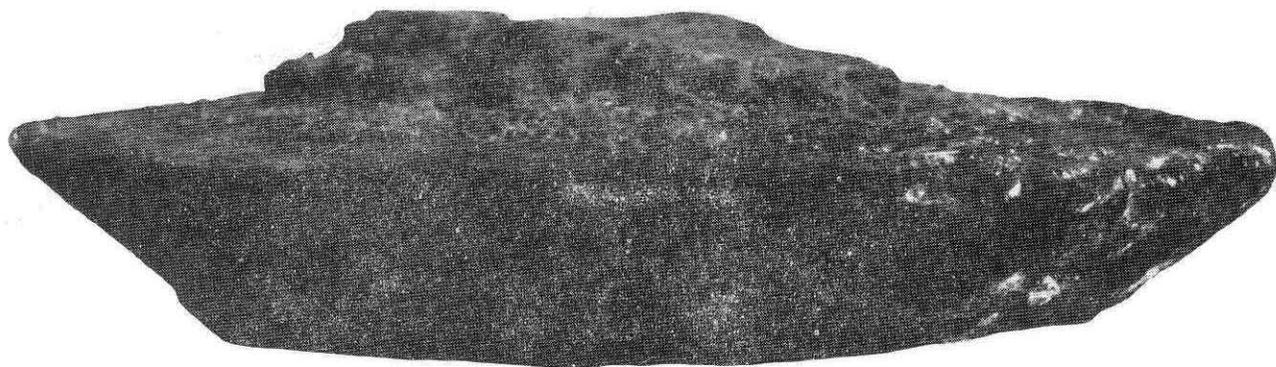


Foto n. 8 a — Uno dei « pani » di rame visto di profilo



Foto n. 8 b — Lo stesso « pane » visto dall'alto  
(diametro approssimativo cm. 45 - h. cm. 12)

ste anfore reca all'altezza della spalla, tra le anse, alcune lettere graffite leggermente abrase (foto n. 6). Su di un'ansa di un altro frammento è impresso un bollo rettangolare illeggibile.

Sono stati, infine, recuperati tre colli, appartenenti a questo tipo di anfore, spezzati in antico all'altezza della base ed ancora perfettamente chiusi da grossi tappi di sughero sigillati dalla pece (foto n. 7). I tre eccezionali reperti sono conservati presso la Pro-Loco, costantemente immersi in acqua dolce. La fermentazione del contenuto organico in anfore naufragate integre era la causa più frequente della distruzione del tappo di sughero di chiusura, che comunemente veniva espulso dopo un certo tempo. La rottura dei colli in que-

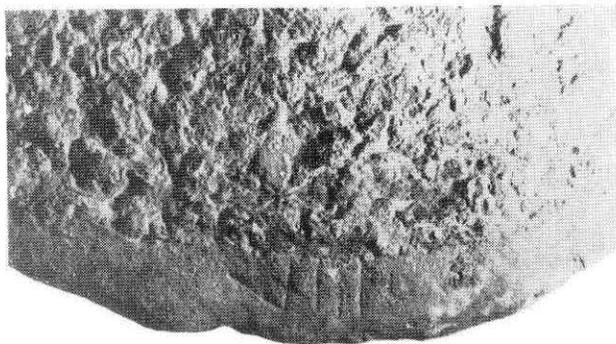
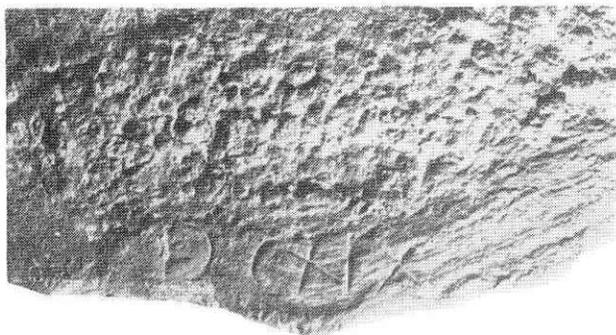
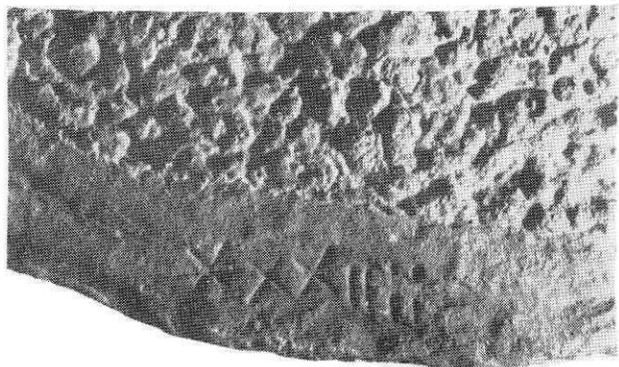
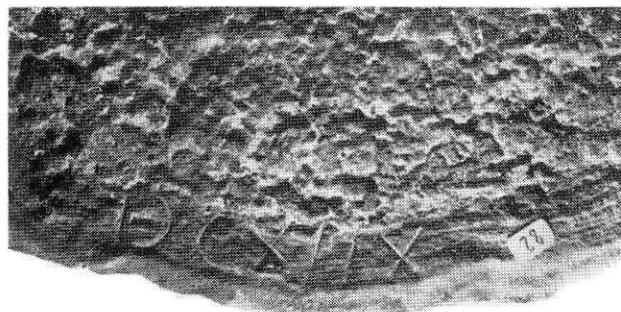


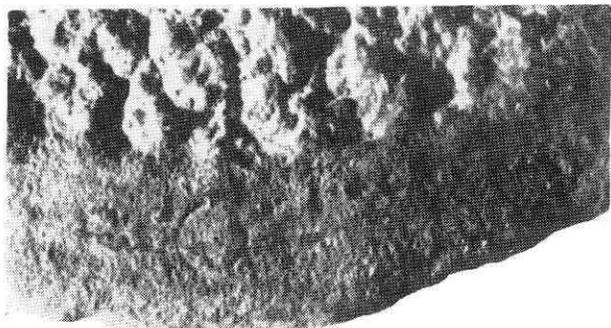
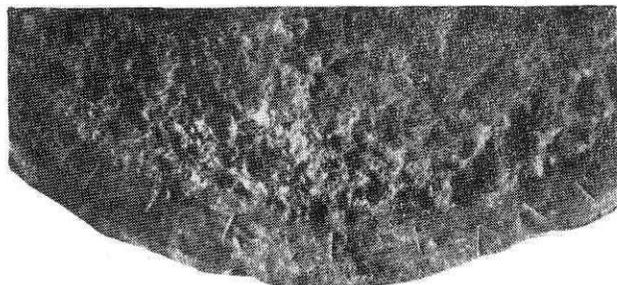
Foto n. 9 — I due diversi gruppi di segni incisi sull'orlo del « pane » A



*Foto n. 10 — I due diversi gruppi di segni incisi sull' orlo del « pane » B*



*Foto n. 11 — I due diversi gruppi di segni incisi sull' orlo del « pane » C*



*Foto n. 12 — I segni incisi sul « pane » D*

stione dal corpo delle anfore, avvenuta con ogni probabilità al momento del naufragio, ha evidentemente fatto sì che i tappi si conservassero sotto la sabbia che li ricopriva.

Si è supposto che i tappi di sughero, ideati come chiusura, fossero sconosciuti in età greca e che cominciassero ad essere in uso a partire dal II, I sec. a. C. (10). I colli delle anfore di tipo « greco - italico » di Terrasini, chiusi da tappi di sughero, sono dunque, non solo dei curiosi reperti, ma anche delle importanti testimonianze per la conoscenza della tecnologia degli antichi.

Sempre dalla stessa zona di mare provengono quattro pani circolari di rame di peso diverso (11), che recano incisi ciascuno due

gruppi di segni sull'orlo di una delle due facce (foto nn. 8, 9, 10, 11, 12). Si tratta di lingotti, segnati al momento della fusione e rinve-

---

10) Cfr. FORBES, *Alimenti e bevande, Storia della Tecnologia*, II, Torino, 1967, pp. 136 s.: « La maggiore difficoltà per il commercio era rappresentata dall'instabilità dei vini. I sugheri erano allora sconosciuti come chiusura ed era impossibile prevenire interamente la fermentazione durante la conservazione; i vini dovevano pertanto essere consumati entro tre o al massimo quattro anni »; e p. 139.

11) Il primo (A) pesa Kg. 62; il secondo (B) Kg. 48,500; il terzo (C) Kg. 56; il quarto (D) Kg. 42,600. Il diametro massimo di tutti e quattro i pani è di circa 45 cm. I segni incisi sugli orli non sembrano essere indicazioni del peso.



Foto n. 13 — Arula in terracotta con la raffigurazione di Eracle in lotta con il leone Nemeo (h. cm. 15 circa)

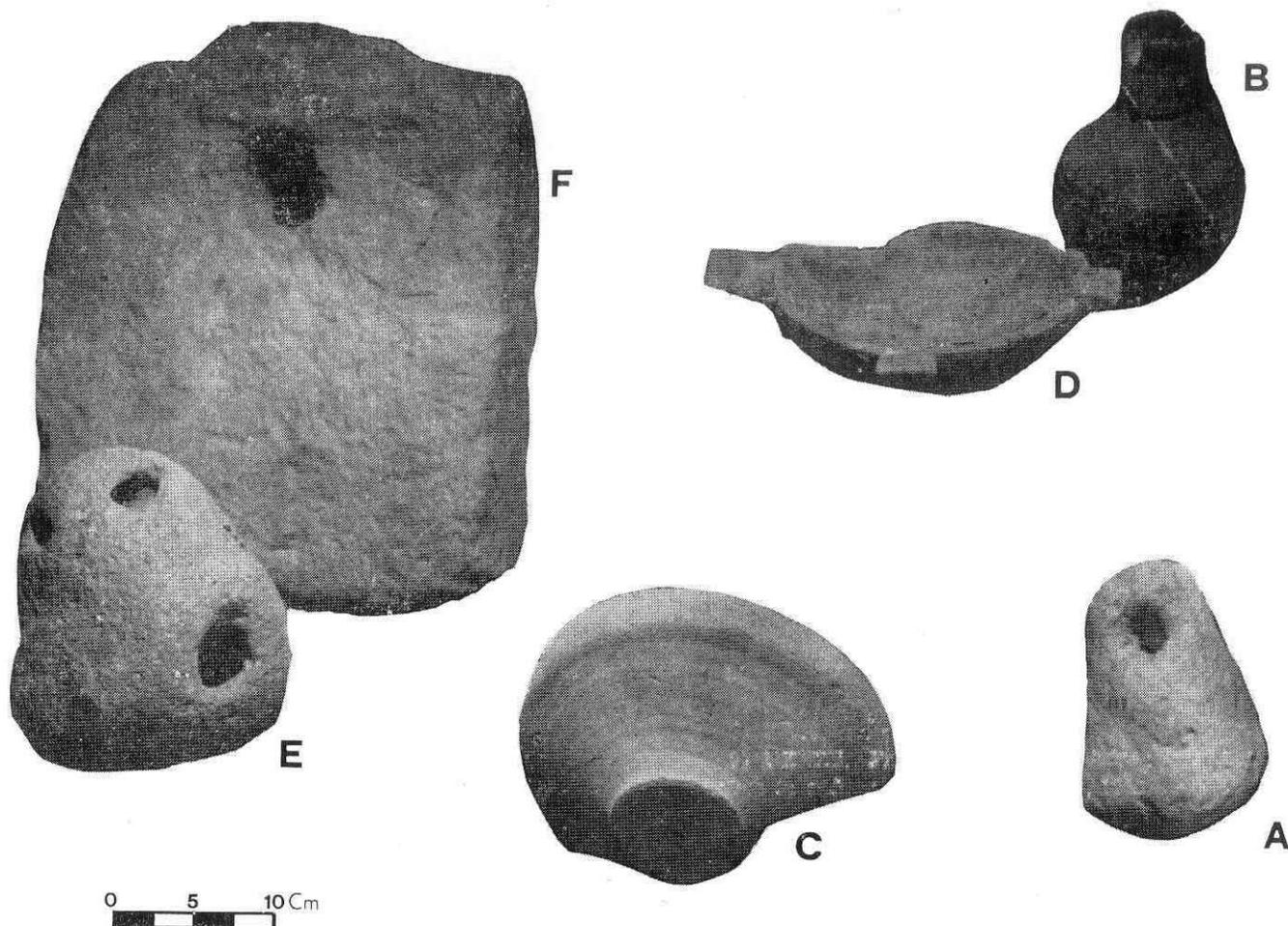


Foto n. 14 — A) scandaglio in pietra; B) orchetto inanellato (l'orchetto è chiuso da un tappo di pasta gessosa); C) scodella in terracotta; D) vaschetta in marmo bianco (diametro cm. 20); E) bozzello (?) in pietra con quattro fori; F) ancora litica con un foro - del tipo P 1

nuti con frequenza nel sito di antichi naufragi (12).

Nei locali della Pro-Loco di Terrasini sono, inoltre, conservate un'aruletta in terracotta, con la raffigurazione di Eracle in lotta con il leone Nemeo (foto n. 13) ed un frammento di un'altra simile, provenienti dai fondali in questione. Giustolisi (13) si è già occupato del pri-

Corse, Corsica, 1-3, 1971, p. 4). E' interessante notare che in quest'ultimo relitto, di provenienza spagnola, insieme ai lingotti circolari di rame, sono state ritrovate anfore del tipo Dressel 7 e 8. Più che di lingotti di metallo in dotazione per le riparazioni delle attrezzature di bordo, si è portati a supporre che si tratti, nel caso dei reperti di Terrasini, di parte di un piccolo carico di rame, trasportato da una nave commerciale. Cfr. anche BOUSCARAS, *Notes sur les recherches sous-marines d'Agde, Forma maris antiqui*, V, 1962 - 1964, pp. 274 ss.

13) GIUSTOLISI, *Hykkara*, Palermo, 1973, pp. 68 ss. Questa aruletta appare quasi identica ad un'altra della Cannita, presentata nella medesima pubblicazione a p. 99.

12) Ad es. nel relitto di Arbatax, in Sardegna, e nel relitto denominato Lavezzi I, nel sud della Corsica (cfr. BEBKO, *Les épaves antiques du sud de la*



mo reperto attribuendolo al IV sec. a. C. e ponendo in risalto l'interesse della decorazione a rilievo.

Degni di nota sono, poi, una vaschetta in marmo, uno scandaglio in pietra e la parte superiore di una piccola macinella di bordo (foto n. 14 D, 14 A, 15 a e b).

In rapporto a quest'ultimo reperto è da osservare che gli antichi preferivano di volta in volta, secondo le necessità, macinare il grano a bordo per evitare il rapido deterioramento della farina, provocato dalla eccessiva umidità. Le limitate dimensioni di questa macinella (diametro cm. 34) inducono a supporre, ap-

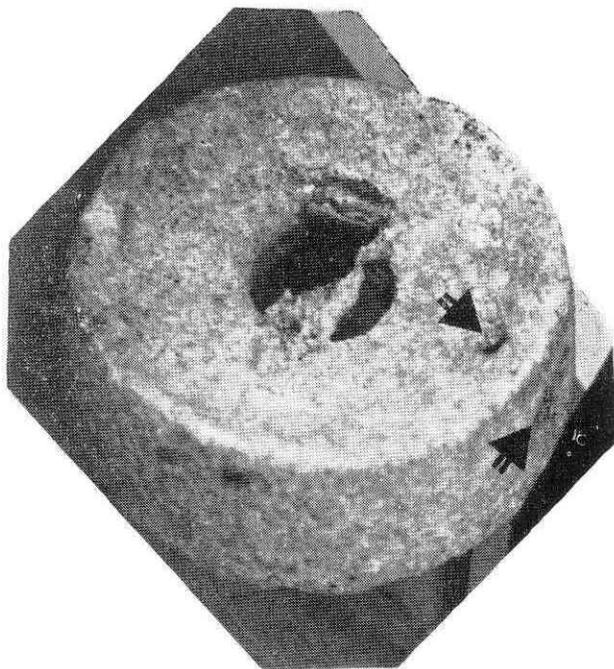


Foto n. 15 — (a sinistra) La macinella sul fondo del mare, al momento del rinvenimento; (in alto) fori e perno della macinella (diametro approssimato cm. 34)

punto, una sua utilizzazione a bordo di una nave.

Numerosissimi sono, inoltre, a Terrasini i reperti comuni a molti relitti antichi, come travi con chiodi di rame e frammenti ferrosi, sottili strisce di piombo con fori per piccoli chiodi, grossi tegoloni di copertura del carico, non marcati, frammenti di tazze e scodelle in terracotta grezza e pezzi di grosse gomene, completamente ricoperte da concrezioni (foto nn. 16 A e B, 17, 14 C (14).

14) Rotoli di gomene provengono ad es., dal relitto del Procchio nell'isola d'Elba. Quattro macine, molto simili a quella sopramenzionata, in FORRESTER, PASCUAL, *La nave romana de « Ia Nau Perduda »*, St. Benoit, IV, Bordighera, 1972, pp. 300 ss. Cfr. anche PEDERZINI, *Rinvenimenti e recuperi archeologici all'isola d'Elba (1958 - 1959)*, Atti III Congr. Intern. d'Archeol. Sottom., Barcellona, 1961, pp. 203 s.

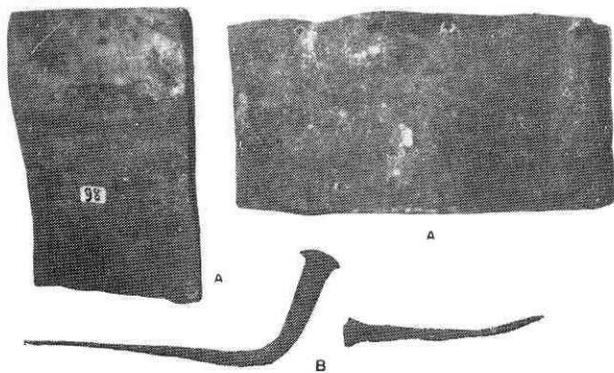


Foto n. 16 — A) rotoli di lamine in piombo con fori per piccoli chiodi. Si tratta della copertura dell'opera viva dell'oneraria del I sec. d.C.; B) grossi chiodi in rame

Due strani oggetti, ricoperti anch'essi da concrezioni calcaree, hanno rivelato, all'interno del guscio che li ricopriva, la presenza di due spade, non molto lunghe, di cui una con l'elsa ed il fodero in legno, ricoperto da cuoio (foto n. 18 a e b). La foggia di esse appare simile a quella dei gladii romani (15).

Nell'insenatura di Terrasini sono stati, poi, rinvenuti numerosi oggetti antichi di epoche diverse, che interessavano la navigazione; anch'essi in custodia presso la Pro-Loce: molte ancore litiche con fori, un'anfora di tipo puni-

15) Cfr. BEURLIER, *D. S.*, II, 2, 1600 ss., v. *gladius*; REINACH, *D. S.*, V, 622 ss., v. *vagina*; FIEBIGER, *P.W.R.E.*, VII, 1, 1372 ss., v. *gladius*.



Foto n. 17 — Frammenti di tegoloni di copertura del carico



*Foto n. 18 — A sinistra: spada con  
elsa e fodero in legno ricoperto da  
cuoio; particolare*

*Foto n. 19 (in basso) — A destra:  
tavoletta in terracotta con segni  
di scrittura incisi con andamento  
circolare*





Foto n. 20 — Anfora di tipo punico (h. cm. 47 circa)

co, il corpo di due «vinarie - italiche» di età repubblicana (Dressel A1), un orcetto inanelato tardo-romano, alcuni ceppi di ancore in piombo e persino una piccola colubrina secentesca (foto nn. 14 F ed E, 20, 21, 14 B, 22, 23).

Sul fondo del mare è stata, inoltre, ritrovata una interessantissima tavoletta in terracotta con alcuni segni incisi. L'altezza approssimativa del reperto è di circa cm. 12. I carat-

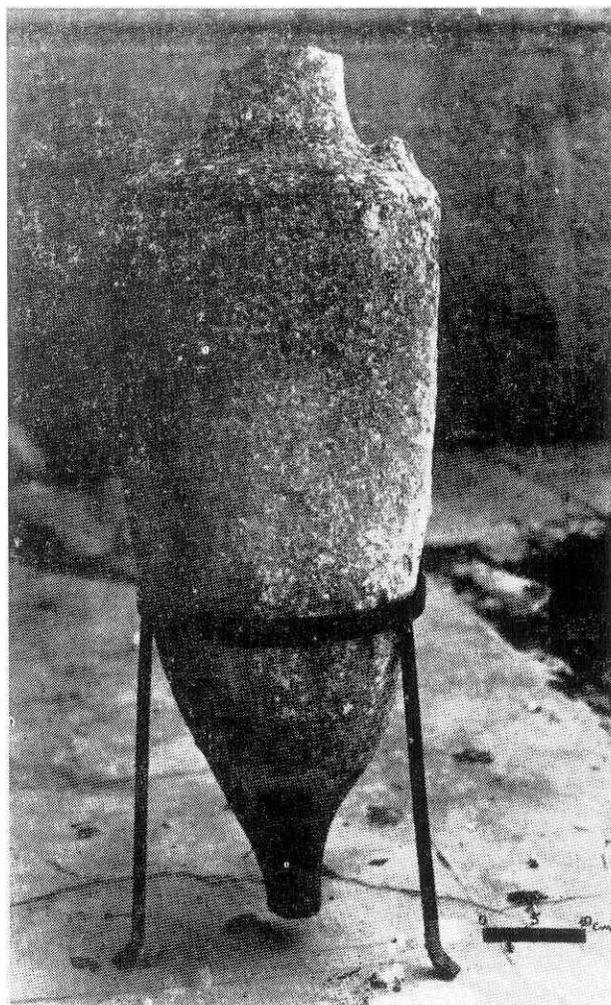


Foto n. 21 — Il corpo di una «vinarie - italica», di età repubblicana (Dressel A1) - diametro cm. 28 circa, h. cm. 80 circa

teri di una scrittura, a noi sconosciuta, appaiono tracciati con perizia, con una punta molto sottile, entro linee con andamento circolare dall'esterno verso l'interno. Si è indotti a questo rilievo se si osserva che le linee sembrano restringersi verso il centro della tavoletta, come se lo scrivano si fosse trovato a disporre di poco spazio. Se si ammette, come appare probabile, di trovarci alla presenza di una scrittura

ra spiraliforme, questa sembra correre in senso antiorario. Si notano almeno due trattini verticali divisorii. Lo studio della tavoletta, che potrebbe riserbarci sorprendenti rivelazioni, richiede indubbiamente una competenza superiore alla nostra (foto n. 19).

Dall'esame del materiale vario custodito a Terrasini si desume in primo luogo l'antica e persistente utilizzazione dell'insenatura compresa tra il paese di Terrasini e Punta Molinazzo come luogo di attracco (*σάλος*, *statio*) (16); la qual cosa indurrebbe a supporre l'esistenza di qualche resto archeologico sulla terraferma, nelle immediate vicinanze (17). La città antica più vicina era Hikkara, la cui discussa ubicazione è da ricercare nei dintorni dell'odierna Carini, a parecchi chilometri di distanza dall'insenatura di Terrasini e che usufruiva, probabilmente, di un più sicuro riparo per le imbarcazioni, offerto dal golfo di Carini, ove in mare è segnalato il rinvenimento di reperti archeologici. Appare, dunque, difficile collegare l'insenatura di Terrasini, frequentato luogo di attracco nell'antichità, con uno degli scali marittimi di Hykkara (18).

Ricercando nelle fonti la possibile denominazione antica di questo luogo di attracco della costa siciliana, che non ha particolar-

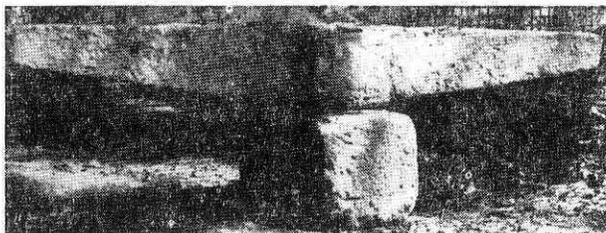


Foto n. 22 — Ceppo in piombo di ancora del tipo P 10 lunghezza approssimata m. 1,60

16) Il *salum* fu un attracco alquanto aperto e insicuro, in genere poco profondo. In caso di pericolo le piccole imbarcazioni potevano essere alate, mentre le navi più grandi, attraccate ad una certa distanza dalla costa, mollavano gli ormeggi, prendendo il largo, alla ricerca di un sito meno esposto (ROUGÉ, *op. cit.*, p. 111). La *statio* — al contrario del *portus*, rifugio sicuro, ove le navi trascorrevano l'inverno — era un luogo di sosta temporanea delle imbarcazioni per il rifornimento di viveri e di acqua dolce e lo sbarco e l'imbarco di parte del carico (ROUGÉ, *op. cit.*, p. 117). Sui diversi tipi di porto nel mondo antico cfr. ROUGÉ, *op. cit.*, pp. 107 ss. Con particolare riferimento alla situazione in Sicilia cfr. COLUMBA, *I porti della Sicilia nell'antichità*, Roma, 1906.

17) GIUSTOLISI, *op. cit.*, p. 69: «Nulla ho potuto però accertare di un eventuale antico insediamento a cui fanno pensare i suddetti reperti marini».

18) Sulla discussa ubicazione di Hykkara cfr. HOLM, *St. della Sic. nell'ant.*, Bologna, 1965, I, p.136; GIUSTOLISI, *op. cit.*, pp. 7-26.

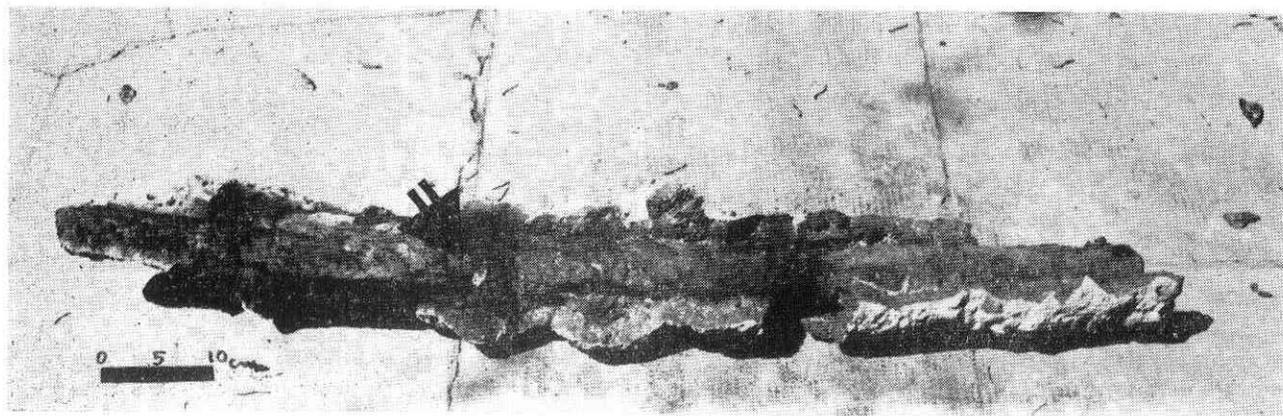


Foto n. 23 — Colubrina secentesca, ricoperta di concrezioni. Si noti il perno di attacco con la forcilla

mente richiamato l'attenzione degli archeologi per l'apparente mancanza di resti sulla terraferma, colpisce la menzione del geografo Tolomeo di un luogo della costa siciliana compreso tra Panormo ed il fiume Bathys (19), detto Cetaria (20).

Cetaria, prima di essere un piccolissimo centro, era un luogo di sosta della costa siciliana che prendeva il suo nome, indubbiamente, dalla presenza di uno stabilimento per la pesca del tonno (21), a cui, nel corso del tempo, poteva essersi aggiunto nelle immediate vicinanze qualche abitazione (22).

Il paese di Terrasini (23) è di impianto non molto antico (24) e risulta dalla fusione di due diverse località: Terrasini e Favarotta (25). In età araba questo tratto di costa era probabilmente denominato *Sâqiât Gîns*, cioè il « bindolo di Cinisi » (26).

In documenti medioevali del 1350 e del 1390 compare, invece, la dizione « Terrasini », quale denominazione di un feudo (27).

Fermo restando che l'ubicazione di Cetaria, fondandosi sull'unico passo che contiene dei riferimenti topografici, debba essere ricercata, non dalle parti di Castellammare, ma tra il fiume Bathys e Panormo, si deve ritenere che la sua collocazione nei dintorni di Terrasini, in mancanza di rinvenimenti archeologici (28), sia del tutto congetturale.

---

19) TOLOMEO, *Geogr.* III, 4. HOLM, *op. cit.*, I, pp. 84 s., identifica il Bathys con l'odierno fiume Iato, che scorre ad occidente di Partinico.

20) ZIEGLER, *P.W.R.E.*, XI, 1, 360, v. *Ketaria*; HOLM, *op. cit.*, I, p. 91 n. 103; p. 190; III, p. 482 n. 5; AMICO, *Diz. Topogr. della Sic.*, I, Palermo, 1855, p. 323, v. *Cetaria*; COLUMBA, *op. cit.*, p. 57; PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, 1935, I, p. 309 e p. 404.

21) Κῆτος = θῦννος. Dunque Cetaria = luogo dove si pesca il tonno. HOLM (*l.c.*) identifica congetturalemente Cetaria con Tonnara, dalle parti di Isola delle Femmine. PACE (*l.c.*) afferma che Cetaria fu una stazione itineraria nel Golfo di Castellammare. Se Cetaria fu realmente ubicata tra il Bathys e Panormo sembra improbabile la sua identificazione

nelle immediate vicinanze di Castellammare. E' da osservare, inoltre, che la sua identificazione con una località detta Tonnara presuppone un'improbabile traduzione erudita della sua antica denominazione greca.

22) I cetarini sono ricordati in CIC., *Verr.*, III, 103 ed in PLIN., *Nat. Hist.*, III, 91.

23) La spiegazione popolare, accolta da AMICO, *Diz. Topogr. della Sic.*, II, Palermo, 1856, p. 596, v. *Terrasini*, della denominazione Terrasini come « insenatura della terra » appare alquanto discutibile. Si osserva infatti, che in questo caso moltissimi posti dovrebbero essere denominati Terrasini; questa denominazione, invece, sembra essere un *unicum* in Italia.

24) Cfr. BELLAFFIORE, *La civiltà artistica della Sicilia*, Firenze, 1963, p. 342.

25) Il piccolissimo nucleo abitato di Favarotta, sviluppatosi intorno ad una sorgente, come per l'appunto indica la probabile derivazione araba della denominazione, possedeva intorno al '600 una sua chiesa, quella di S. Rosalia. Una lapide secentesca, ritrovata di recente, ricorda l'esistenza in questo luogo di un abbeveratoio. L'altro piccolo nucleo abitato di Terrasini intorno al 1713 ebbe una sua chiesa, quella di Maria SS. delle Grazie. Con un atto amministrativo del 1836 i due nuclei urbani furono unificati. Cfr. RUFFINO, *Parlata agricola e parlata marinara a Terrasini*, *Boll. Centro St. Filolog. e Linguist. Siciliani*, XII, Palermo, 1973, p. 6 n. 6.

26) AMARI, *Bibl. Arabo - Sicula*, Torino e Roma, 1880, I, p. 121. In DOZY, *Suppl. aux Dict. Arabes*, Leyde, 1881, p. 665, la parola *Sâqiât* indica fossato, vasca.

27) D'ALESSANDRO, *Politica e società nella Sicilia aragonese*, Palermo, 1963, p. 61 (la famiglia Abate possedeva il feudo di Terrasini intorno al 1350); p. 299 (Ubertino La Grua era signore di Carini e del feudo Terrasini nel 1390 circa). Il feudo di Terrasini fu, inoltre, proprietà del monastero di S. Martino delle Scale.

28) L'esistenza di resti archeologici di un'antica tonnara e di qualche abitazione adiacente (Cetaria) potrebbe essere sfuggita all'indagine archeologica per esiguità dei resti medesimi. L'aspetto caratteristico di un antico stabilimento per la pesca e la conservazione del tonno dovrebbe essere rappresentato da una fila di vasche rettangolari di dimensioni variabili, disposte in serie lungo la spiaggia. Altre caratteristiche ancora si desumono dallo studio degli stabilimenti per la pesca del tonno e la sua conservazione ritrovati in Spagna e Portogallo (cfr. BESNIER, *D.S.*, IV, 2 1023, v. *salsamentum*; PELLATI, *I monumenti del Portogallo romano*, *Historia*, V,

Il contenuto delle anfore del relitto del I sec. d. C. che, come vedremo, trasportavano salsa di pesce (29) potrebbe, forse, indurre a supporre l'esistenza di una vicina tonnara, stabilimento, in antico, dedito non soltanto alla pesca del tonno, ma anche alla sua conservazione ed alla commercializzazione dei prodotti affini nella regione (30).

Un'altra conclusione di un certo interesse è possibile ricavare dall'esame dei reperti recuperati a breve distanza dalla spiaggia, detta « Ciucca ». Il cospicuo numero di anfore di tipo Dressel 7 e 8, rinvenute in uno stesso posto, i frammenti lignei con chiodi, le lastre di piombo, rivelano l'antico naufragio di una grossa oneraria della metà del I sec. d. C. (31). Forse la nave, ancorata ad una certa distanza, non fece in tempo ad allontanarsi in seguito ad un improvviso mutamento delle condizioni del mare e fu gettata dai marosi sulla costa.

E' certo che le forme delle anfore nn. 7 e 8 della tabella Dressel, come quelle rinvenute a Terrasini, contennero *garum* ed analoghe salse a base di pesce (32).

Le anfore in questione provenivano dalla Spagna ed in particolare dalla Betica (33). La mancanza di qualsiasi iscrizione sulle anfore di Terrasini non permette una precisa assegnazione ad una determinata compagnia mercantile, come, ad es., la « grande ditta che a Cartagena produceva l'apprezzatissimo *garum sociorum* » (34).

E' di grande interesse il confronto tra il commercio del *garum* spagnolo e dell'olio di questa provincia nel I sec. d. C. In questa età, afferma Zevi (35), « mentre gli oliveti italiani sopportavano, forse già allora con difficoltà, la concorrenza delle province, in Italia non dovevano esistere manifatture di *garum* in grado

leggermente ad oriente di Punta Molinazzo e che è segnalata nel mare, a pochissimi metri dalla spiaggia, detta « Ciucca », la presenza di una fila, quasi del tutto insabbiata, di piccoli massi squadrati, dall'apparenza antica, che non sembrano essere affatto opere portuali, bensì terrestri.

29) L'originaria destinazione di questo tipo di anfore a contenere salsa di pesce avrà indubbiamente impedito il reimpiego per il trasporto di derrate alimentari di altro genere.

30) L'espressione *cetaria* indicava non soltanto una tonnara, ma anche uno stabilimento per la produzione e la vendita delle salse di pesce (cfr. *Thesaurus Ling. Lat.*, III, 965, v. *cetaria*. E' da tener presente che nella ricetta del *garum* un ingrediente era rappresentato proprio dal tonno.

31) Considerando la notevole dispersione di una parte del carico al momento del naufragio a causa della bassa profondità, un possibile recupero nell'antichità e la dispersione e distruzione ai giorni nostri è lecito supporre che il numero delle anfore trasportate dalla nave naufragata fosse di gran lunga maggiore di quello delle anfore conservate a Terrasini. Le lastre di piombo con piccoli chiodi, poste di solito a protezione della carena delle grandi imbarcazioni, che non potevano essere agevolmente alate, induce, d'altro canto, a supporre il naufragio di una grossa oneraria.

32) Sul *garum* cfr. ZAHN, *P.W.R.E.*, VII, 1, 481 ss., v. *garum*; MOREL, *D.S.*, II, 2, 1459, v. *garum*; JARDIN, *Garum et sauces de poisson de l'antiquité*, *Riv. St. Lig.*, XXVII (1961), pp. 70 ss. E' noto che il *garum* fu una salsa piccante molto usata dagli antichi per il condimento dei legumi e delle carni, a base di pesce (sgombro, tonno, alici, etc. . .), mescolata con piccoli pesci interi salati e vari aromi. Talvolta veniva diluita con il vino. Esistevano diverse qualità e diversi tipi di invecchiamento ed era considerata stimolante dell'appetito e dotata di proprietà digestive. Cfr. ZEVI, *op. cit.*, pp. 229 ss.; CHARLESWORTH, *Trade-routes and commerce of the roman empire*, New York, 1970, pp. 156 s.

33) ZEVI, *op. cit.*, pp. 232 ss. Presso la foce del Guadalquivir, a Gades, a Cartagena, a Carteia sussistevano importanti e rinomate fabbriche di questo prodotto. E' nota l'esistenza nel I sec. d. C. di grosse compagnie di *mercatores*, quali gli Atinii o i Caecilii, impegnate nell'esportazione dei prodotti di questa regione, *garum*, olio, etc. . ., sui mercati orientali.

34) ZEVI, *op. cit.*, p. 236; PLINIO, *Nat. Hist.* XXXI, 94.

35) ZEVI, *op. cit.*, p. 241.

---

1931, pp. 214 ss.; PONSICH-TARRADEL, *Garum et industries de salaison dans la Méditerranée Occidentale*, Parigi, 1965, pp. 81 ss.). E' indubbiamente da tener conto anche del fatto che a Terrasini sino a pochi anni fa era attiva una tonnara, impiantata

di competere, per quantità e qualità del prodotto, con quelle della Spagna ». La produzione italiana di *garum* era tutt'al più rivolta a soddisfare la domanda interna e non indirizzata verso l'esportazione. « Ma ciò che è più interessante è che anche l'Africa proconsolare che nel I sec., per le importazioni di olio e

---

36) Il rinvenimento nel sud della Corsica di un relitto, detto Lavezzi I (*supra*, n. 12), che trasportava lingotti circolari di rame, analoghi a quelli di Terrasini ed anfore del tipo Dressel 7 e 8 di provenienza spagnola induce, in mancanza di precisi dati di scavo, a supporre un'associazione anche in questo caso dei reperti in questione. Sulla ricchezza di rame delle miniere spagnole cfr. PLINIO, *Nat. Hist.* III, 91; CHARLESWORTH, *op. cit.* pp. 157 ss. Si può, forse, supporre l'esistenza di due diverse rotte commerciali per l'esportazione del *garum* spagnolo: l'una settentrionale, che, risalendo le coste spagnole, toccava la Corsica e la Sardegna prima di giungere in Italia; l'altra meridionale, che, costeggiando le coste settentrionali dell'Africa, passava per Cartagine e la Sicilia occidentale. Cfr. ROUGÉ, *op. cit.*, pp. 88 s. e pp. 93 ss.

37) La ricchezza di pesce di questo tratto di mare in antico sembra essere testimoniata non solo dal nome di Cetaria, ma anche dal nome della vicina Hykkara con ogni probabilità connesso ad un tipo particolare di pesci, numerosissimi nella zona, chiamati Hykai. Cfr. HOLM, *op. cit.*, I, p. 136; COLUMBA, *op. cit.*, p. 57.

38) Le dichiarazioni di coloro che hanno effettuato i recuperi indicano una prevalenza di frammenti di questo tipo di anfore a nord - est, nei pressi della colonia marina E. M. S. di Cinisi.

\* Ha collaborato alla sistemazione della parte fotografica Salvatore Patti del Gruppo Archeologico Palermitano.

di vino sembrava rivolgersi soprattutto all'Italia, si rifornisse invece dalla Spagna per i suoi consumi di *garum* e di altre salse di pesce ».

Il rinvenimento a Terrasini di questo cospicuo gruppo di anfore, contenenti *garum*, non solo fornisce preziose indicazioni sulla probabile provenienza della nave naufragata, ma rappresenta un ulteriore indizio delle copiose esportazioni di questo prodotto spagnolo verso i mercati orientali nel I sec. d. C.

Il carico della nave naufragata a Terrasini, composto di anfore contenenti salsa di pesce e di un piccolo carico di lingotti di rame, provenienti dalle ricche miniere spagnole (36), sembra essere in correlazione, come abbiamo visto, con l'ubicazione di uno stabilimento per la pesca e la conservazione del tonno (Cetaria) lungo il tratto di costa tra il Bathys e Panormo, di incerta identificazione in mancanza di ulteriori indizi (37).

Il gruppo di anfore di tipo « greco - italico », conservate a Terrasini, e proveniente dalla medesima zona di mare, sembra, forse, rivelare un più antico naufragio di una nave greca del III sec. a. C., ubicata un po' più a nord - est del relitto del I sec. d. C., il cui carico appare di minore consistenza (38). Il bassofondo roccioso provocando un'ampia dispersione del carico ha fatto sì che frammenti di anfore di tipo « greco - italico » apparissero frammentati a frammenti di anfore del I sec. d. C. E' possibile supporre, infine, un completo insabbiamento dell'esatto luogo del naufragio di questa nave più antica.

GIANFRANCO PURPURA



*Vaso a figure rosse da Agrigento  
(V secolo a. C.)*